

Napolitano: sono un potere neutro, il Paese chiede senso della misura

E rilancia le riforme: fedeli alla Costituzione ma senza considerarla intoccabile

dal nostro inviato
CLAUDIO RIZZA

TORINO — Napolitano celebra Norberto **Bobbio** e ne approfitta per mandare due messaggi ai partiti. Il più fresco è quello sulle riforme, costituzionali e non, dove si afferma che la Costituzione non è un tabù. E, dunque, modificarla è una necessità per superare quella che, 14 anni fa, l'ex comunista migliorista definiva «l'impotenza a riformare, male oscuro e grave della democrazia italiana». Proprio nel momento in cui di riforme si parla, belle o brutte, contrastate e non — dal Federalismo alla nomina dei giudici della Corte Costituzionale o alla riforma della giustizia, con la separazione delle carriere — la

spinta che viene dal Quirinale segna un passaggio importante. Napolitano non a caso usa le parole di **Bobbio**: «Guai a noi se daremo l'impressione di essere fedeli alla Costituzione sino a considerarla intoccabile». Che è poi il pensiero di chi, avversando fortemente il berlusconismo, preferisce chiudersi a riccio e considerare la Carta come una linea Maginot.

Il secondo messaggio è in linea con le polemiche di questi giorni: non una polemica con chi ha messo in dubbio l'equidistanza del Colle, ma piuttosto un ripercorrere la sto-

ria personale per dimostrare come il Napolitano ex comunista, nella sua vita abbia evoluto e rivisitato il pensiero («personali, profonde dichiarate revisioni») auspicando lo sbocco socialdemocratico e la riunificazione, su questo percorso, di Pci e Psi. Bobbio sognava una democrazia dell'alternanza che presupponeva un polo di sinistra rappresentato da un partito socialdemocratico europeo che qui mancava. Napolitano condivideva, compresa la critica alla svolta incompleta del Pci nell'89 che **Bobbio** chiamò «un mulo coccuto». E, nel '92, condivideva lo «sconforto storico» per la contrapposizione senza speranza tra i due partiti.

L'essere super partes, spiega Napolitano, fa parte del dna dei capi di Stato. «L'approccio partigiano, naturale in chi fa politica, è qualcosa di cui ci si spoglia in nome di una visione più ampia». Ognuno ha la sua storia, che non va nascosta ma

bisogna «trascendere». Tutti i presidenti, da chiunque eletti, si sono comportati così. «Quella del capo dello Stato "potere neutro", al di sopra delle parti, fuori dalla mischia politica, non è una finzione, è la garanzia di moderazione e di unità nazionale» che sta nella Costituzione. La conclusione è netta: «Per quante tensioni e difficoltà comporti l'adempiere di un simile mandato proseguirò nell'esercizio sereno e fermo dei miei doveri e delle mie prerogative costituzionali». Dove l'aggettivo «sereno» dà la cifra alla presa di posizione.

Perciò, tornando alle riforme, l'inquilino del Quirinale ricorda **Bobbio** («ci vorrebbe equilibrio da parte di tutti») e si appella al «senso della misura», al confronto costruttivo, al rispetto delle istituzioni e all'interesse comune. E' ingenuo farlo? «Io non desisterò dal mio appello, rivolto come sempre in tutte le direzioni».

LA PAROLA ■ CHIAVE

NEUTRALITÀ

Esistono due neutralità più gettonate dalla storia e dalla cronaca. Quella dei paesi neutrali di fronte alla guerra, esempio classico la Svizzera: uno Stato decide di non schierarsi e di lasciare liberi i contendenti di combattere. Scelta che non sempre appare lineare e disinteressata, a volte pilatesca. La neutralità politica, quella che gli organi istituzionali e di garanzia invocano, soprattutto quando le loro decisioni vengono contestate, è oggetto del contendere tra i partiti. Massimo organo neutrale, super partes, equidistante, è per definizione la presidenza della Repubblica: i suoi inquilini hanno sempre rivendicato di essersi elevati al di sopra della mischia nel rispetto del dettato costituzionale e nell'interesse supremo non delle parti ma della Nazione.

«LA MIA
STORIA»

*«Revisioni
personali,
profonde e
dichiarate»*

